

## TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

**SOMMARIO.** Osservazioni d'ordine dei deputati Ricciardi e Boggio. = Omaggi. = Rinunzia del deputato Martini eletto a Soresina. = Risultamento e rinnovazione di scrutinio per la nomina di commissari permanenti. = Comunicazione del presidente del Consiglio della nomina del deputato Chiaves a ministro per l'interno, in luogo del barone Natoli, ministro per la pubblica istruzione. = Verificazione di elezioni — I deputati Minghetti, Ricciardi e Sanguinetti si oppongono all'inchiesta proposta sull'elezione di Lagonegro, appoggiata dal relatore Bianchi — L'inchiesta è respinta, e l'elezione convalidata. = Presentazione di un disegno di legge del ministro di grazia e giustizia per proroga della facoltà d'introdurre mutamenti nelle circoscrizioni giudiziarie. = Relazione sull'elezione di Piacenza — Il deputato Ricciardi oppugna il convalidamento proposto, il quale è sostenuto dai deputati Restelli, relatore, Pianciani e Torre — L'elezione è convalidata.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

**MACCHI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

**RICCIARDI.** Vorrei pregare l'onorevole segretario di rileggere quella parte del verbale che concerne la dichiarazione del signor ministro della guerra su quello che dissi intorno al tenente-colonnello De Villata.

**PRESIDENTE.** Farò rileggere quella parte del processo verbale, a cui accenna l'onorevole Ricciardi; però egli doveva trovarsi presente.

**RICCIARDI.** Io era presente, ma non ho ben sentito.

**MACCHI**, segretario. La parte del processo verbale, alla quale accenna l'onorevole Ricciardi, è questa: « Pel che, dopo alcune osservazioni del ministro della guerra relativamente ad una osservazione del deputato Ricciardi, le dette interpellanze hanno termine. »

**RICCIARDI.** Domanderei che fosse nel processo verbale consegnata la dichiarazione del ministro della guerra, con cui disse che il Governo prende sotto la sua responsabilità l'eccidio di Fantina.

**PRESIDENTE.** Risulterà dal rendiconto ufficiale quali furono le precise espressioni di cui si valse il ministro della guerra. Ora non essendo egli presente, il deputato Ricciardi troverà giusto che la Presidenza non possa fare alcuna rettificazione nel verbale senza il suo consentimento. *(Il deputato Ricciardi fa segni di assenso)*

Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale, che venne testè letto.

(È approvato.)

### OMAGGI — ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Hanno presentato alla Camera i seguenti omaggi:

Ministro dei lavori pubblici — Relazione del deputato Possenti sulle opere di ponti, strade, porti, spiagge e fari in esecuzione nelle provincie siciliane, copie 300;

Il professore Stefano Bonacossa — Sua memoria sul Codice di procedura civile in quanto concerne i mentecatti, copie 5;

Lungo dottore Antonio — Memoria sul colera, una copia.

**BOGGIO.** Vorrei rassegnare all'ufficio della Presidenza una preghiera.

Vedo da tre o quattro giorni annunziato in taluni diari, che sono in voce di avere qualche intimità col Governo, che fu distribuito ai deputati il libro contenente i documenti diplomatici. Scorgo anzi che questi documenti si vengono da tre o quattro giorni pubblicando in quei giornali medesimi.

Mi sembra che trattandosi di documenti che il Governo si è creduto in dovere di comunicare al Parlamento, non sia indiscrezione l'esprimere il desiderio che, se non si vuol dare ai deputati la primizia della comunicazione ministeriale, almeno essa sia fatta contemporanea ai giornali e ai deputati. Mi sembra poco decoroso che documenti, i quali il Governo dichiara di presentare al Parlamento per illuminarlo, debbano, per quasi una settimana, essere dai membri di questo cer-

cati nei giornali più o meno officiosi, dopo averne attesa inutilmente la reale presentazione. (*Segni di assenso*)

**PRESIDENTE.** Sebbene la presentazione ufficiale del volume degli atti diplomatici sia stata fatta da alcuni giorni, la Presidenza ne ha ricevuto una copia soltanto. Pare non sia ancora terminata la tiratura di tutte le copie: appena queste verranno trasmesse, ne sarà fatta la distribuzione a tutti i deputati.

**BOGGIO.** Mi dichiaro pago di quanto ci annuncia il signor presidente, che cioè alla Camera fu finora mandata una sola copia di quei documenti, e che le copie per i deputati non sono ancora giunte, mentre invece da parecchi giorni sono distribuite ai giornali governativi (*Movimenti*).

**MAROLDA.** Ho l'onore di annunziare alla Camera che il distinto pittore Giacomelli cavaliere Giacomo, esiliato veneto, intende di offrire in dono alla Camera un quadro di 20 a 25 piedi; questo quadro rappresenta la festa nazionale del 14 maggio ultimo, per lo scoprimento della statua di Dante per il sesto centenario della sua nascita.

Il Giacomelli fu già autore di molti dipinti delle battaglie nazionali, ed è conosciuto a Parigi, ed in tutta Europa; e se la Camera mi permette, leggerò poche parole dirette allo stesso dal nostro Tommaseo in proposito del suo concetto.

« L'anno in cui tutta Italia celebrava, con festa forse la più solenne di quante feste letterarie abbia il mondo civile vedute sin qui, il suo Poeta, appunto perchè festa di poeta cittadino; quest'anno giova che, innanzi di toccar la sua fine, porti l'annunzio di un nobile concetto, per cui verrebbe a perpetuarsi e a diffondersi la memoria della solennità celebrata. Io godo che questo concetto sia dovuto ad un Veneto, le cui lodate pitture portarono la notizia delle cose nostre anche fuori d'Italia; a un artista che ha dato prove di saper essere cittadino. Il grande quadro che rappresenti la pompa commemorativa del giorno in cui cominciò l'Allighieri la sua vita sacra all'arte e alla patria, al dolore ed alla verità, dev'essere eseguito da Lei che con questo intendimento contemplò quello spettacolo, e ne ha formato il disegno, e sino d'allora ci si vien preparando. Se alla sua modestia è ritegno il pensare la grandezza dell'opera e le angustie dei tempi; Le sia conforto la bellezza stessa dell'opera, e il ricordarsi che siamo in Italia, e che si tratta di Dante. Alle spese occorrenti potrebbe, senza invocazione o gravezza di protettori, provvedere, tra gli altri molti, questo semplicissimo spediente, ch'io, per modo d'esempio accennerò. Un quadro litografico di grande misura e condotto da disegnatore valente, moltiplichi il lavoro di Lei, faccia della sua possessione partecipi tutti i municipi italiani, i quali, invitati alla festa, corrisposero in tanto numero con sollecitudine tanto dispendiosa; e adesso invitati a un acquisto che verrebbe a costare

poco più d'una delle solite litografie ch'abbia in sè qualche pregio, non faranno certamente torto a sè più che a Lei, con un atto di sconosciute rifiuto. Que' municipi che più possono, più faranno; ma a tutti sarà dato abbellirsi d'una memoria, la quale, posta nel luogo del comunale Consiglio, rimarrà documento onorifico della presente alle generazioni avvenire. Il quadro dopo esposto (se giunge in tempo alla grande mostra parigina che sarà tra men di due anni), rimane al Parlamento della Nazione; l'impressione, non indegna del quadro, rifà Dante concittadino sempre più intimamente vivo alle città e terre sorelle; tante delle quali egli illustrò co' suoi versi. A un Veneto saranno lieti gli altri Italiani di porgere questo segno d'affezione; non più lieti, spero, che gli abitanti stessi del Veneto; di quella regione in cui Dante, lungamente dimorando, n'ebbe consolazioni all'esilio, ispirazioni all'ingegno; e con fiducia riconoscente gli affidò tanta parte della propria famiglia, sì che il nome degli Allighieri più lungamente che sul *bel fiume d'Arno* è risuonato sulle rive di quello che il maestro del nostro poeta in una voce dipinge e accarezza chiamandolo *Adige ameno*. Possano le bellezze della natura e dell'arte così degnamente ispirare gl'Italiani come ispirarono Dante; e il virile animo e l'austera parola di lui siano ad essi più sprone chevanto. »

**PRESIDENTE.** Quando sarà presentato l'omaggio annunciato dall'onorevole Marolda, la Presidenza avviserà a ciò che convenga di fare.

L'onorevole Enrico Martini scrive la seguente lettera:

« Se le mie elezioni di Crema e Soresina fossero state entrambe validate, avrei, come promisi, optato per Crema, dove aveva accettata la candidatura, però con animo sicuro aspetterei l'esito dell'inchiesta ordinata sulla elezione di Soresina, se il collegio di Crema non fosse di già convocato, e non me ne venisse di bel nuovo offerta la candidatura. Giudicando adunque mio preciso dovere di pormi a disposizione de' miei elettori naturali, ho l'onore, illustrissimo signor presidente, di porgerle la dimissione di *deputato eletto* a Soresina, pregandola di presentarla e di farla gradire alla Camera. »

Si dà atto della dimissione data dall'onorevole Martini di deputato di Soresina, e si dichiara vacante questo collegio.

Annuncio il risultato della seconda votazione per la nomina dei commissari di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Schede . . . . . N° 189

Maggioranza . . . . . 95

BROGLIO ottenne voti . . . 99

DEVINCENZI . . . . . 99

DE LUCA . . . . . 97

Depretis 89 — Zaccheroni 48 — Martinelli 43 — Avitabile 37 — Cordova 27; gli altri voti andarono dispersi.

I tre primi deputati ottennero la maggioranza voluta, epperò sono proclamati membri di questa Commissione.

Il risultato della prima votazione per la nomina dei commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica è stato il seguente:

Schede . . . . . N° 190  
Maggioranza . . . . . 96

Il deputato Berti ebbe voti 57 — Correnti 57 — Ferracci 51 — Asproni 34 — Depretis 31 — Bargoni 27 — Plutino Antonino 25 — Crispi 17; gli altri voti furono dispersi sopra vari deputati.

Occorre rinnovare la votazione, non avendo alcuno dei candidati riportata la necessaria maggioranza.

Il risultato della votazione per la nomina di due commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti fu il seguente:

Schede . . . . . N° 192  
Maggioranza . . . . . 87

DEPRETIS ottenne voti . . . . 98

De Cesare 76 — Corsi 66 — Crispi 63 — Marolda 31 — Bellazzi 27 — Mellana 27 — De Luca 26 Grossi 21; gli altri voti andarono dispersi.

L'unico che abbia ottenuto la maggioranza è l'onorevole Depretis.

Si procederà dunque alla seconda votazione per la nomina di due commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, e di tre commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica. In pari tempo si addiverrà alla votazione per la nomina dei commissari di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

(Seguono le votazioni.)

Si lasceranno aperte le urne acciocchè i signori deputati che non hanno ancora votato possano deporvi le loro schede.

(Il deputato Tedeschi Amato presta il giuramento.)

#### COMUNICAZIONE DEL GOVERNO.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole presidente del Consiglio.

**LA MARMORA, presidente del Consiglio.** Ho l'onore di annunziare alla Camera che Sua Maestà con decreto d'oggi ha accettate le dimissioni del senatore Natoli da ministro dell'interno, il quale rimarrà ministro dell'istruzione pubblica, ed ha nominato a ministro dell'interno il deputato Desiderato Chiaves.

#### VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

**RONCHEY, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio elettorale di Andria nella persona del generale Garibaldi.

Questo collegio ha 1416 elettori iscritti. Al primo squittinio votarono solamente le due sezioni di Andria, perchè nelle tre di Barletta, quando gli elettori si presentarono, trovarono chiusi gli uffici, atteso l'imperversare del morbo asiatico.

Nelle due sezioni di Andria i risultati della votazione furono:

Pel signor Ceci Giuseppe 346 voti; pel generale Garibaldi 62. Fu quindi proclamato il ballottaggio fra questi due.

Nella domenica successiva gli elettori della sezione di Barletta si presentavano a votare, però protestarono contro la validazione di quella elezione perchè non poterono per forza maggiore votare la prima volta.

Il risultato di questa seconda votazione fu il seguente:

Il signor Ceci ebbe voti 434; il generale Garibaldi 498. Fu quindi quest'ultimo proclamato deputato.

Molte proteste furono fatte su quest'elezione. La principale venne presentata da quarantotto elettori, i quali dichiarano che nella sezione di Monte di Pietà di Barletta si erano presentati 278 elettori, e si erano trovate solamente 140 schede.

L'ufficio V, a cui io aveva l'onore di appartenere, dietro questi fatti opinò per l'annullamento della elezione; però avendo fatto telegrafare dalla Segreteria della Camera al prefetto di Bari onde ottenere schiarimenti, si venne a conoscere che il processo verbale della sezione di Monte di Pietà di Barletta era stato redatto inesattamente; che effettivamente gli elettori che avevano votato erano quelli che si erano presentati, e che quelli che hanno protestato si erano valse di un errore dell'ufficio di questa sezione. Questa mattina ho avuto l'onore di riferire di nuovo questa elezione all'ufficio VI, cui appartengo, il quale unanime m'incaricò di proporvi il convalidamento di questa elezione.

(È approvata.)

#### ELEZIONE DI LAGONEGRO.

**BIANCHI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sopra l'elezione del collegio di Lagonegro a nome del III ufficio. Questo collegio contiene 675 elettori, dei quali 402 votarono nel primo scrutinio. I voti si distribuirono come segue: 153 pel signor Antonio Arcieri e 80 pel signor Francesco Maria Gallo. Non essendosi riunito un numero sufficiente di voti su alcuno dei candidati, si proclamò il ballottaggio. In questo i voti si sono così ripartiti: 243 al signor Arcieri Antonio, e 207 al signor Francesco Maria Gallo.

Si sono però presentate alcune eccezioni contro la nomina del signor Antonio Arcieri proclamato a deputato dall'ufficio definitivo. Primamente fu osservato che era mancata la lista elettorale di due comuni della sezione principale di Lagonegro; la lista elettorale di

Rivello non fu affissa; il sindaco ne presentava una sola copia la mattina del 22; e quella servì per gli uffici provvisorio e definitivo. Nel comune di Nemoli non fu presentata alcuna lista.

L'ufficio osservò che sommando insieme tutti gli elettori di questi due comuni, 13 di Nemoli e 75 di Rivello, tanto il ballottaggio quanto lo scrutinio definitivo rimarrebbero gli stessi; la proporzione dei voti darebbe il ballottaggio di quei due individui, e l'eletto rimarrebbe sempre il signor Antonio Arcieri.

Fu anche eccepito che il presidente della sezione di Latronico, invece di portare il verbale personalmente, o di mandarlo per mezzo di uno scrutatore, lo spedì per la posta allo stesso prefetto perchè lo trasmettesse al presidente della sezione principale, come difatti fece.

Al verbale vanno unite anche alcune fedeli di perquisizione, delle quali l'ufficio III dopo averle prese maturamente in esame, e dopo avere assunte informazioni, non ha creduto che si dovesse tenerne conto.

L'ufficio III a semplice maggioranza credè che fosse il caso di procedere ad un'inchiesta per verificare perchè mancassero le liste elettorali dei due comuni indicati, e perchè il presidente della sezione di Latronico non avesse portato personalmente o per mezzo di uno scrutatore il verbale del suo ufficio.

Quindi in nome dell'ufficio III ho l'onore di proporre alla Camera l'inchiesta, che l'ufficio ha deliberata a semplice maggioranza.

**MINGHETTI.** Siccome sono stato membro della minoranza nella discussione dell'ufficio su questa elezione, così credo debito mio di esporre alla Camera per qual ragione l'opinione della minoranza fosse per la convalidazione.

Lascierò da parte la questione della trasmissione del verbale, parendomi che in molte circostanze a questo fatto non si sia dato gran valore, e mi fermerò sulle altre due irregolarità intorno alle quali si è reclamato.

La prima è che nel collegio di Lagonegrò la lista del comune di Rivello non venne affissa. Questo veramente non è contestato, ma d'altra parte egli è provato che la lista stava sul tavolo della Presidenza, e che la medesima servì tanto alla costituzione dell'ufficio, quanto al compimento delle altre operazioni elettorali.

Non così è della lista del comune di Nemoli, la quale, non so per qual ragione, non venne portata alla sede principale di Lagonegro, ond'è che può ritenersi che gli elettori di Nemoli non abbiano potuto adempiere al loro ufficio. Ma se si considera che il numero degli elettori di quel comune consta in tutto di 13 persone; se si considera che quand'anche questi 13 elettori avessero tutti dato il loro voto al competitore del signor Arcieri, questi sarebbe pur nondimeno riuscito vincitore; se si considera che non apparisce in veruno di questi atti pure una traccia di malafede, io credo non essere il caso di procedere ad un'inchiesta.

In generale a me pare che dobbiamo essere parchi

nel decretare delle inchieste su materie elettorali, ed a me, come alla minoranza dell'ufficio, parve che, lungi dal proporvi un'inchiesta, si dovesse proporre la convalidazione dell'elezione del signor Arcieri pel collegio di Lagonegro, la quale spero sarà dalla Camera approvata.

**RICCIARDI.** Io mi associo alle conclusioni dell'onorevole preopinante, e tanto più volentieri, in quanto che il signor Arcieri è una degna persona, che trovasi pure d'essere stato vittima d'un molto strano sopruso. Ed a questo proposito sono lieto di aver l'occasione di segnalare alla Camera una delle mille conseguenze funeste, che ebbe nelle provincie meridionali la fatal legge sul brigantaggio.

Il signor Arcieri, quantunque onestissimo, venne arrestato in virtù di quella legge, sulla deposizione di un contadino il quale lo aveva dipinto qual manutengolo di briganti. Siccome tale, l'Arcieri fu ritenuto non so quanto tempo in prigione. La Camera, col convalidare questa elezione, darà in certo modo una riparazione all'onorevole Arcieri, e col rigettare l'inchiesta proposta eviterà di abusare di un mezzo che perderebbe la sua efficacia, ove adoperato venisse troppo sovente.

**SANGUINETTI.** L'ufficio sopra questa elezione ha proposto l'inchiesta; ma parmi che prima di proporla, avrebbe dovuto esporre quale sarebbe stata l'opinione dell'ufficio nel caso che la inchiesta provasse veri i fatti allegati. Ora parmi che questi fatti non sono messi in dubbio; quindi non avvi bisogno di inchiesta.

Si dice che in una sezione la lista non fu affissa; ma consta pure che la lista c'era, e che ha servito per chiamare all'appello i votanti, quindi la mancanza materiale dell'affissione, a parer mio, non può recare nullità di sorta; perchè, o signori, per qual motivo si affigge la lista? Perchè tutti sappiano che non può essere ammesso a votare uno che non sia elettore; ma dal momento che la lista è nelle mani del presidente e che egli con quella fa l'appello, questo è già un controllo sufficiente. L'affissione della lista è un supplemento, dirò così, del controllo che vuol essere fatto, ma che omissso non può dar luogo mai a nullità.

In un'altra sezione mancava realmente la lista del comune di Nemoli, quindi quegli elettori non furono ammessi a votare. Era impossibile che lo fossero.

Quale è dunque la questione che ci si presenta? Abbiamo tredici elettori non ammessi a votare; or bene, la loro ammissione poteva cambiare il risultato della elezione?

Uno dei preopinanti, l'onorevole Minghetti, disse che il risultato non poteva cambiarsi quand'anche i tredici voti si ascrivessero al competitore. Egli è su questo punto che io vorrei una categorica risposta dal signor relatore, poichè se così è veramente io non veggo ragioni per l'annullamento, e tanto meno a quale risultato condurrebbe l'inchiesta. Questa infatti non riuscirebbe che a porre in luce se mancava o non mancava la lista; ma

se quand'anche manchi la lista, non ne deriva una ragione per far annullare l'elezione, è inutile fare l'inchiesta.

Come vede la Camera, io mi restringo a parlare della influenza che questa irregolarità può avere avuto sul risultato della elezione: non potrei certamente unirmi all'onorevole Ricciardi nell'ammettere che si abbia riguardo alle qualità dell'eletto per convalidare o non convalidare la elezione. Le qualità della persona non c'entrano; abbiamo una legge che regola la validità delle elezioni, questa dobbiamo applicare indipendentemente dalle doti personali dell'eletto.

Io dunque voterò l'annullamento quando l'onorevole relatore mi faccia conoscere che i tredici voti potessero cambiare il risultato della elezione; ma se i tredici voti non potevano cambiarlo, io credo che la Camera commetterebbe una ingiustizia quando annullasse la elezione, e farebbe opera inutile votando l'inchiesta.

**ASPRONI.** Io domando alla compiacenza dell'onorevole relatore uno schiarimento, ed è se dai verbali dell'elezione risulti che la mancanza della lista del comune di Nemoli sia da attribuirsi a mala fede o ad altra causa.

**BIANCHI C., relatore.** Non risulta dai verbali che la mancanza delle liste elettorali provenga da mala fede proviene solo da una semplice trascuranza.

Quanto alla domanda dell'onorevole Sanguinetti, se tredici voti avrebbero potuto influire sul risultato definitivo dell'elezione, posso dire alla Camera che non solo la mancanza di questi voti, ma nemmeno la soppressione della votazione dell'intera sezione principale avrebbe potuto influire sul risultamento definitivo.

D'altra parte non voglio neanche tralasciare di notare che di questi tredici elettori che appariscono essere del comune di Nemoli, nessuno si presentò alla votazione, in guisa che non ci fu nemmeno uno di essi che sia stato privato dell'esercizio del suo diritto per la mancanza delle liste. Mancarono le liste, ma mancarono pur gli elettori.

Ho domandato l'inchiesta per adempire al debito di relatore, ma appartengo alla minoranza dell'ufficio ed ho votato per la convalidazione dell'elezione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per un'inchiesta sull'elezione fatta dal collegio di Lagonegro.

(Sono rigettate.)

Pongo ai voti la convalidazione dell'elezione del signor Arcieri fatta dal collegio di Lagonegro.

(È convalidata.)

#### PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER PROROGARE LA FACOLTÀ AL GOVERNO DI MUTARE LE CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor ministro di grazia e giustizia.

**CORTESE, ministro di grazia e giustizia.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge con cui viene prorogata a tutto il mese di giugno 1866 la facoltà concessa al Governo del Re dall'articolo 4° della legge 9 aprile 1865, n° 2915, relativa alle circoscrizioni giudiziarie (V. Stampato n° 35).

Prego la Camera di dichiararlo d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge.

Se non vi sono opposizioni, sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

#### SI RIPRENDE LA VERIFICAZIONE DI ELEZIONI. COLLEGIO DI PIACENZA.

**RESTELLI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera, per incarico dell'ufficio IV, sulla elezione fatta dal collegio di Piacenza nella persona del generale Carini.

Questo collegio si compone di 2089 elettori, dei quali al primo squittinio presero parte alla votazione 1050. Questi voti si distribuirono nel modo seguente:

Pel generale Carini 517; pel professore Vallauri 278; pel dottore Filippo Grandi 225.

Nessuno dei tre candidati avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, fu proclamato il ballottaggio tra il generale Carini ed il professore Vallauri.

Al secondo squittinio intervennero 1245 elettori, dei quali 883 votarono pel generale Carini, 349 pel professore Vallauri.

Fu quindi proclamato a deputato del collegio di Piacenza il generale Carini.

Essendo nato il dubbio se il generale Carini avesse, e nel caso che lo avesse, di qual natura fosse il suo comando militare nel distretto elettorale in cui era seguita la sua elezione, l'ufficio per mezzo della Presidenza della Camera si diresse al signor ministro della guerra per averne informazioni precise, ed il signor ministro della guerra ha comunicata la seguente nota:

« In risposta all'interpellanza fatta dal signor presidente d'età della Camera dei deputati, il sottoscritto si fa premura di annunciare che il comandante titolare della divisione territoriale di Piacenza è il luogotenente generale Nunziantè duca di Mignano, e che in epoca delle ultime elezioni trovandosi egli assente, fu interinalmente rimpiazzato dal generale di brigata cavaliere Carini, come ufficiale generale più anziano della guarnigione. »

In relazione a queste risultanze l'ufficio si è dato la cura di esaminare se codesta natura di comando fosse tale da escludere l'eleggibilità del generale Carini.

Preoccupatosi l'ufficio di questa questione, ha inter-

rogato il regolamento di disciplina del 1859 per poter apprezzare qual fosse veramente la natura del comando affidato al generale Carini.

Ora l'articolo 539 del regolamento di disciplina militare suona così :

« Egli (il comandante interinale) non può variare le regole stabilite e praticate dal titolare assente od impedito, e deve anzi mantenerne la piena esecuzione, salvo casi straordinari ed urgenti di cui ragguaglierà a suo tempo il titolare. »

L'ufficio, in appoggio alle discussioni di quest'articolo del regolamento, ha ritenuto ad una gran maggioranza che il comando affidato al generale Carini non costituisca titolo d'ineleggibilità, giacchè non solo non era esso titolare del comando di Piacenza, ma non era nemmeno stato investito temporaneamente di questo comando da nessun decreto nè reale nè ministeriale, talchè, non per autorità propria, ma solo facendo le veci del titolare ed in nome del medesimo aveva, e solo nominalmente, esercitato il comando durante l'assenza del titolare dal quale soltanto rilevava ogni di lui autorità. L'ufficio non ha creduto che nè per la lettera, nè per lo spirito della legge elettorale il generale Carini fosse ineleggibile; e non ha creduto che ostasse la locuzione della legge elettorale che all'articolo 97 dichiara che gli ufficiali superiori di terra e di mare sono eleggibili, in quanto però non abbiano un comando nei distretti elettorali, in cui siano eletti. Il generale Carini non esercitò un comando proprio, ma fece solo le veci del comandante titolare, il quale solo anche in sua assenza avrebbe potuto col suo comando, che manteneva, operare quella pressione che la legge teme che possa essere esercitata e per cui esclude dall'elezione il comandante militare.

L'ufficio ha altresì osservato che laddove la legge elettorale ha voluto escludere chi fa le veci di colui che esercita una carica incompatibile col mandato nazionale, lo ha detto espressamente, come nel successivo articolo 98 ha disposto per gli ecclesiastici aventi cura d'anime, i quali sono esclusi insieme a coloro che ne facciano le veci.

Ora questa eccezione non fu fatta, per quanto riguarda i comandanti generali di terra e di mare, nè noi dobbiamo introdurla.

L'ufficio si è dunque sempre più confermato nella opinione che il generale Carini sia eleggibile.

Debbo aggiungere soltanto per storia di fatto che è giunta alla Presidenza della Camera una dichiarazione che porta la seguente firma: *molti elettori di Piacenza*, senza però che siano indicati i nomi. In codesta dichiarazione si espone quanto segue :

« La legge elettorale dichiara ineleggibile a deputato il militare che al momento della nomina eserciti un comando nel territorio del collegio in cui è nominato; e ciò perchè suppone possa usarsi pressione sugli elettori.

« Quando l'onorevole generale Carini aveva *interinalmente* il comando della divisione di Piacenza, e fu nominato deputato pel collegio di questa città, non fu usata pressione di sorta; tanto più che i 200 ufficiali circa della guarnigione, *sui quali solo poteva essere fatta pressione*, non votarono in questo collegio, perchè nessuno di essi si fece iscrivere, ciò che però avvenne in Genova (ed in altre città), dove l'ufficialità si fece iscrivere e votò; su ciò potrà attestare l'onorevole generale deputato Bixio comandante della brigata 63 e 64 Cagliari stanziata in Genova stessa.

« Si prega di far dar lettura della presente alla rappresentanza nazionale, pei fini di diritto, nel solo caso in cui non si sappia che l'ufficialità della guarnigione di Piacenza non si fece iscrivere e non votò nel detto collegio. »

Trattandosi di una dichiarazione anonima l'ufficio non ne ha tenuto conto; debbo però osservare che da nessuno dei processi verbali di quest'elezione risulta che ci sia stato richiamo per parte di alcun elettore per pressione o per alcun altro titolo.

Per le suesposte considerazioni, a nome dell'ufficio IV che ne ha deliberato a grande maggioranza, propongo la convalidazione della nomina del generale Carini a deputato del collegio elettorale di Piacenza.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono osservazioni in contrario...

**RICCIARDI.** Poichè nessuno chiede la parola contro, la chiederò io...

**PRESIDENTE.** La domandi pure.

**RICCIARDI...** ed aggiungerò, con estremo dispiacere, perchè si tratta del generale Carini, mio amico, e di cui basterà dire che fu uno dei mille; ma ricorderò il detto: *amicus Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas*, e, soggiungerò, *et lex*. Ora la legge è chiara ed esplicita. Io trovo scritte queste parole nel paragrafo delle eccezioni: «..... gli ufficiali superiori di terra e di mare, i quali però non possono essere eletti nei distretti elettorali sui quali esercitano un comando. » Qui non si dice se il comando debba essere interinale o effettivo; importa poco che il generale Carini...

**PIANCIANI.** Domando la parola.

**RICCIARDI...** sia stato in quel momento comandante interinale o effettivo; il fatto è ch'egli si trovava allora a Piacenza, e vi esercitava effettivamente il comando. Per conseguenza, per poco che avesse voluto influire sulla propria elezione, gli sarebbe ciò riuscito agevolissimo. È naturale che avendo un grandissimo numero di ufficiali elettori sotto i suoi ordini egli abbia potuto influire, vuoi anche tacitamente, sul voto di questi elettori, massime poi in una città siccome Piacenza, fortemente presidata, dove il numero degli ufficiali elettori essere debbe grandissimo.

Sottopongo queste semplici osservazioni alla Camera, e spero che essa, la quale è stata così larga nel-

l'approvare le elezioni, dia una volta un esempio di pieno rispetto alla legge, invalidando l'elezione del mio, ripeto, onorevole amico generale Carini.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pianciani ha facoltà di parlare.

**PIANCIANI.** Avendo fatto parte dell'ufficio VIII, che dovette occuparsi di quest'elezione, mi sono permesso di domandare la parola per sostenere le conclusioni che in nome del medesimo vi sono state esposte.

**RESTELLI, relatore.** Perdoni, non ho riferito in nome dell'ufficio VIII, bensì in nome del nuovo ufficio IV a cui ho l'onore di appartenere.

**PIANCIANI.** Accetto l'osservazione. Io ho detto che né la legge, né molto meno lo spirito della legge si oppongono a che sia convalidata la elezione del generale Carini.

La legge, osservava il mio amico l'onorevole Ricciardi, vieta che sia eletto l'ufficiale generale che esercita un comando. Ma, signori, quest'esercizio deve essere regolare. Io non farò distinzione se quest'esercizio sia più o meno lungo, ma esso deve avere una stabilità qualunque. Non può considerarsi esercizio quello che nasce da una malattia che colpisce il comandante di una divisione territoriale, e per cui sarebbe necessariamente chiamato l'ufficiale immediatamente inferiore in grado a farne le funzioni. Quando si dà ad un ufficiale superiore un esercizio di comando, e me ne appello a tutti gli uffiziali superiori che seggono in questa Camera, allora interviene un decreto regio che lo nomina; quando invece un ufficiale inferiore in grado fa le funzioni del comandante suo superiore, perchè momentaneamente assente od impedito, allora non interviene nè decreto regio nè ministeriale.

Ma, mi si dirà, che cosa fa quest'ufficiale? Non esercita egli il comando? No, signori, rappresenta il comandante. E tanto più è evidente la verità che io sostengo quando noi vogliamo calcolare lo spirito della legge. Quale è lo spirito della legge? Si è l'impedire che un comandante militare, usando di quella influenza che nasce necessariamente dalle funzioni che gli sono affidate, possa pesare sulle elezioni, possa indurre un numero di elettori a votare non colla loro coscienza, ma per pressione.

Ora voi avete udito l'articolo del regolamento il quale insegna che il comandante in quei casi non può dare nessuna disposizione, ma deve seguire le disposizioni del comandante titolare. D'altronde egli può da un momento all'altro abbandonare quel posto.

Ed io aggrungerò la pratica costante, cioè che se un comandante titolare dà una disposizione di servizio al comandante che è capo di quel posto, come suo rappresentante, quegli sarebbe tenuto ad osservarla. Vi avverto, o signori, che, dando l'interpretazione alla legge che avrebbe voluto l'onorevole Ricciardi, noi andremmo precisamente ad un risultato contrario a quello che noi vogliamo.

Io non posso supporre che alcun comandante di divisione fosse capace di abusare di cotesta sua influenza, ma nondimeno è questo il timore che ha manifestato la legge.

Ora il comandante d'una divisione prende tutte le misure, dà gli ordini che occorrono per influire presso gli elettori, per assicurare la sua elezione. Due giorni prima della elezione egli ottiene un congedo o è ammalato; il comandante della brigata assente che poteva essere liberamente eletto diviene ineleggibile, e quel comandante che ha abusato del suo ufficio per farsi eleggere è divenuto eleggibile. Quando una interpretazione di legge porta a questo assurdo, io credo che sia evidente che la interpretazione di legge è falsa.

Ma andiamo poi anche al fatto; l'onorevole Ricciardi ha tacciato la Camera di soverchia larghezza nell'approvare le elezioni; io credo, in nome di tutti i miei colleghi, di protestare contro questa interpretazione: noi abbiamo fatto il nostro dovere, l'abbiamo fatto con quella larghezza che la legge ci accordava come giurati e non come giudici, perchè questo era lo spirito della legge, questo era l'interesse del paese.

Se noi abbiamo convalidate alcune elezioni, comunque apparissero certe irregolarità, perchè lo abbiamo fatto? Perchè, la mano sulla coscienza, noi ci siamo detto che queste irregolarità non hanno influito sul risultamento del voto, non hanno impedito che si manifestasse legalmente la volontà degli elettori. E se in altre circostanze, spinti da un sentimento di moralità, abbiamo annullato elezioni comunque deboli apparissero le irregolarità che a quelle si rinfacciavano, siamo però stati convinti nella nostra coscienza che queste elezioni erano viziate, che il voto poteva essere stato sorpreso o violentato, e se le abbiamo annullate, io credo dobbiamo applaudirci del nostro operato.

Ora nel caso nostro, potete voi credere veramente che la elezione di Piacenza sia stata influenzata dallo esercizio del comando che volete attribuire al generale Carini, quando volete che nel ballottaggio, sopra 883 voti che egli ottenne, solamente 349 ne ebbe il suo antagonista?

Oh! signori, ricordiamoci il vento che spirava in Italia nel momento delle ultime elezioni; esso non era certamente favorevole a sostenere l'autorità della sciabola; la menoma pressione che si fosse voluto fare in quell'elezione, avrebbe suscitati a migliaia i reclami; io non vedo un solo reclamo presentato in questo caso.

Si dice: noi non amiamo impiegati civili e militari nella Camera dei rappresentanti del popolo. Ebbene, signori, questa è precisamente la mia convinzione; e quando si venisse a formulare una legge che proponesse di escludere dalla rappresentanza nazionale tutti gli impiegati ad eccezione dei signori ministri, io sarei il primo a votare, e se nessuno farà questa proposta di legge, alla prima circostanza che si presenti, la farò io stesso.

Ma questa legge oggi non esiste, e poichè tale legge non esiste, io amo di osservare scrupolosamente quella che vige; giacchè il farne applicazione diversa secondo la diversità delle circostanze è il maggiore degli inconvenienti; poichè appunto in quel caso i cittadini non sono più tutti eguali davanti alla legge; uno è trattato in un modo, l'altro è trattato in un altro.

Finalmente io dico: se possono per legge essere nella Camera degli ufficiali dell'esercito, per mia parte amo meglio quelli che hanno l'onore di portare sul petto la medaglia dei Mille, che quelli i quali possono avere la disgrazia di portare la memoria di Aspromonte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Torre ha la parola.

**TORRE.** Io aveva domandato la parola quando ignoravo che l'onorevole Pianciani l'avesse chiesta egli pure, e specialmente l'avesse chiesta per appoggiare le conclusioni dell'ufficio.

Gli argomenti che ha portato innanzi l'onorevole Pianciani sono tali che mi pare non possano confutarsi così facilmente; per conseguenza a me non rimane quasi più nulla a dire.

Mi restringerò quindi a due considerazioni soltanto, la prima delle quali emana dalla disciplina militare.

Quando manca il comandante titolare di una divisione militare, dacchè è qui appunto il caso di una divisione, egli è prescritto dalle discipline nostre che l'ufficiale che gli succede immediatamente nel grado deve assumerne il comando, e nel caso che vi siano due o tre ufficiali superiori dello stesso grado, lo deve prendere colui che è più anziano. Per conseguenza qui è questione di disciplina, per cui un ufficiale non potrebbe neppure rifiutarsi di assumere questo comando provvisorio e temporaneo.

L'altra considerazione da fare è la seguente: se noi escludessimo dalla deputazione quell'ufficiale che assume interinalmente il comando di una divisione, al-

lorchè per una circostanza accidentale se ne allentano il titolare, noi verremmo ed escludere per lo stesso titolo due ufficiali, mentre lo Statuto specificamente non esclude un solo, quello cioè che comanda la divisione in virtù di un decreto reale.

Per queste ragioni, e per quelle che ha così bene addotte l'onorevole Pianciani, io appoggio le conclusioni dell'ufficio.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni proposte dal relatore in nome del IV ufficio, che sono per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Carini a deputato del collegio di Piacenza.

(Sono approvate).

Si estrarranno a sorte i nomi di otto scrutatori per lo spoglio delle schede date nella votazione dei commissari di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

La Commissione di scrutinio per la votazione dei commissari di vigilanza sulla biblioteca della Camera è composta dei signori deputati Brofferio, Pugliese, Vecchi, Decapitani, Lanza Giovanni, Polti, Curzio, Arnulfo.

(Il deputato Lanza Giovanni presta giuramento.)

I signori commissari di scrutinio sono pregati di riunirsi immediatamente dopo la seduta per sollecitare i loro lavori.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, e non presentandosi altro relatore di elezioni, annunzio la seduta pubblica per domani all'ora consueta.

La tornata è chiusa alle ore 3.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Seguito della verifica dei poteri;
- 2° Nomina di Commissioni.